

Un caso antico ed esemplare di coerente sviluppo cittadino

Ferrara: un disegno urbano che si snoda lungo seicento anni

Dalle antiche «addizioni» al nuovo piano regolatore del 1975. Come il capoluogo emiliano ha saputo legare la difesa dei valori storici alla crescita equilibrata della città e del suo territorio

FERRARA — Per la seconda volta nel giro di alcuni anni il Consiglio d'Europa ha scelto una città emiliana quale sede di uno dei suoi annuali ed internazionali convegni sui centri storici. Il tema del 1978 è stato il tema di Ferrara. Le ragioni stanno nel suo nuovo piano regolatore (approvato nel 1975), nel piano di salvaguardia del centro storico, nel tentativo di legare questa operazione di difesa di valori storici, architettonici e sociali allo sviluppo equilibrato dell'intera città e del territorio intorno ad essa.

Ferrara fu sicuramente (e lo è per conseguenza anche adesso) una città assai fortunata, un caso antico ed esemplare di pianificazione urbanistica. La città infatti, sin dal secolo quattordicesimo, non si ampliò annettendo parti già spontaneamente edificate ma pianificando «ex novo», secondo cioè un preciso e coerente progetto urbanistico, arte esterne. Questo sistema, delle «addizioni», si ripeté successivamente consentendo da una parte un disegno geometrico del tracciato viario (una strada come asse portante, parallela all'andamento urbano costruito, ed una serie di collegamenti, normali all'asse principale, che si innestano su un asse esistente) dall'altro un rapporto controllato tra edificato e spazi liberi. Questa attenzione al disegno urbano è particolarmente significativa nella «addizione» del 1492, ispirata, se non ideata in tutte le sue parti da Leon Battista Alberti, l'architetto del Rinascimento che proprio a Ferrara, realizzò lo straordinario Palazzo dei Diamanti. Nel progettare la nuova città ci si curò anche del risultato prospettico: le forme, i volumi, la superficie libera sono condizionati dalla loro collocazione nello spazio.

La città restò difesa da questa antica maglia urbanistica, fino agli anni del fascismo, quando si diede mano ad un piano di espansione che creava quartieri gheto nelle zone periferiche e prevedeva interventi massicci nel centro storico, innescando processi che portarono al controllo privato delle aree centrali, alla speculazione e alla radicalizzazione del divario tra città e campagna.

Il primo piano regolatore del dopoguerra, redatto nel 1957, ereditò una situazione non certo felice: dovette controllare e razionalizzare operazioni già in atto, ma riuscì almeno a perseguire concretamente lo scopo della salvaguardia del patrimonio storico.

Insomma la situazione non degenerò e nel decennio successivo, tra il '65 e il '75, il Comune, anche se gli strumenti legislativi erano ancora insufficienti, ebbe modo di correre ai ripari. Ben nove piani di zona di edilizia economica e popolare nelle aree di espansione più qualificate consentirono il controllo pubblico dello sviluppo urbano ed insieme la difesa di vaste aree verdi e la creazione di una fitta rete di servizi. Ferrara si conquistò un altro primato: fu la prima città ad utilizzare la legge 167, per l'edilizia economica e popolare.

Nel 1975 il nuovo piano regolatore, approvato ormai anche dalla Regione, un piano regolatore nato con una particolare attenzione alla salvaguardia del centro storico ma anche ad una corretta distribuzione di funzioni nel territorio comunale. Di questo piano, di riequilibrio, un punto di riferimento preciso sta nella scelta della Regione Emilia Romagna di rovesciare la spinta tradizionale e spontanea a concentrare gli insediamenti produttivi e residenziali e i servizi lungo i nuclei di elettricità prevalenti, in particolare lungo la via Emilia a scapito della fascia del Po, da Ferrara a Piacenza. Gli interventi più impegnativi per consolidare e sviluppare una nuova struttura economica e sociale sono stati, e sono, i visti infatti nella fascia cispadana, della quale Ferrara dovrebbe appunto costituire un caposaldo.

«L'attenzione all'intero territorio — ci dice il compagno Radames Costa, da otto anni sindaco di Ferrara — rovescia i caratteri del piano regolatore precedente, prendendo atto di una situazione oggettiva: oltre cinquantamila ferraresi vivono nel forese. Ma più in generale si è riconosciuto una stretta dipendenza tra lo sviluppo economico e sociale della campagna e quello della città. Non soltanto, attraverso il piano regolatore abbiamo teso ad una politica di programmazione complessiva. Altre importanti scelte, in particolare per quanto riguarda il settore produttivo,

sono state elaborate d'accordo tra i diversi paesi della provincia e quindi recepite negli strumenti urbanistici di questi comuni».

L'intervento concreto nel centro storico, con l'obiettivo di difendere con le zone antiche e gli abitanti e con le attività produttive e commerciali tradizionali, segue tre strade: l'utilizzazione del patrimonio pubblico esistente per case-parche; le convenzioni con i proprietari per contributi finanziari, concordando l'uso dell'edificio, il costo di affitto e di cessione; l'esperto solo quando è impossibile un accordo.

Il piano poi indica antichi palazzi di notevoli dimensioni, che erano centri di servizio della città antica, per creare servizi sociali di quartiere. In alcuni di questi le opere di restauro sono ormai pressoché ultimate: abbiamo visitato la Chiesa di San Romano, che ospiterà il Museo del Duomo; Palazzo Massari, che sarà centro polivalente di attività visiva e museografica; il Palazzo dei Bagni Duranti dove viene sede un centro di aggiornamento didattico professionale; Palazzo Schifanoia, museo archeologico; Casa Gombi, trasformata, in

senza difficoltà progettuali, in casa-albergo per studenti. A questi interventi — nella città, se ne aggiungono altri fuori le mura ed in altre zone della provincia (dalla Rocca Stellata di Bondeno al Castello della Mesola, alla Casa del Vescovo di Codigoro, al Palazzo Gallucci di Portomaggiore) dove si legge chiaro l'intento di utilizzare questi edifici storici, possibili ideali «contenitori» di attività economiche e culturali, per riqualificare il territorio.

Le amministrazioni locali si sono assunte un compito assai gravoso, che potrebbe essere alleviato dalla nuova legislazione, che per la prima volta prevede strumenti e mezzi finanziari, in grado di mettere in atto un programma pubblico che coordini e stimoli la iniziativa privata. «Secondo un orientamento che è di tutti, le amministrazioni emiliane — dice il compagno Radames Costa — faremo in modo che il minimo del quindici per cento degli investimenti consentiti dal piano casa, quindi per cento destinato per legge al recupero di edifici degradati, sia sceso al 30 per cento ed anche al 50 per cento. La legge può dare davvero un impulso al nostro programma di salvaguardia».

«Anche l'equo canone — continua il sindaco Costa — può essere utilizzato in questo senso. Ad esempio all'interno del centro storico ad un piano individuato zone di degrado e non singoli edifici degradati, curandoci cioè del carattere prevalente di un intero isolato e non del fatto che magari tra tante case da restaurare ve ne fosse una già restaurata. Ci pare una scelta che possa spingere i proprietari ad intervenire». Resta comunque sempre presente la consapevolezza dello stretto legame tra salvaguardia e assetto economico. Così se vi è la volontà di mantenere nel centro storico le attività commerciali e artigianali produttive tradizionali, vi sono progetti per l'agricoltura, per l'attività nelle valli di Comacchio, per il turismo, per le zone turistiche costiere, sono state, negli anni del centro-sinistra, di uno sviluppo caotico.

Con il «piano pilota del Delta» si è progettato un intervento diversificato: difesa della natura e del patrimonio storico ambientale, sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, della pesca e della ittica, cultura, riorganizzazione del settore turistico. Progetti che prevedono 9.000-10.000 nuovi posti di lavoro ed investimenti, in due quinquenni, di 150 miliardi. Soldi non ancora stanziati ma i primi interventi sono stati avviati e qualcuno già concluso: abbiamo citato la Rocca di Bondeno o il Castello della Mesola, bisogna aggiungere i impianti per l'itticoltura, il porto di Goro, il centro scolastico di Codigoro, interventi di forestazione e di protezione faunistica.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

«Anche l'equo canone — continua il sindaco Costa — può essere utilizzato in questo senso. Ad esempio all'interno del centro storico ad un piano individuato zone di degrado e non singoli edifici degradati, curandoci cioè del carattere prevalente di un intero isolato e non del fatto che magari tra tante case da restaurare ve ne fosse una già restaurata. Ci pare una scelta che possa spingere i proprietari ad intervenire». Resta comunque sempre presente la consapevolezza dello stretto legame tra salvaguardia e assetto economico. Così se vi è la volontà di mantenere nel centro storico le attività commerciali e artigianali produttive tradizionali, vi sono progetti per l'agricoltura, per l'attività nelle valli di Comacchio, per il turismo, per le zone turistiche costiere, sono state, negli anni del centro-sinistra, di uno sviluppo caotico.

Con il «piano pilota del Delta» si è progettato un intervento diversificato: difesa della natura e del patrimonio storico ambientale, sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, della pesca e della ittica, cultura, riorganizzazione del settore turistico. Progetti che prevedono 9.000-10.000 nuovi posti di lavoro ed investimenti, in due quinquenni, di 150 miliardi. Soldi non ancora stanziati ma i primi interventi sono stati avviati e qualcuno già concluso: abbiamo citato la Rocca di Bondeno o il Castello della Mesola, bisogna aggiungere i impianti per l'itticoltura, il porto di Goro, il centro scolastico di Codigoro, interventi di forestazione e di protezione faunistica.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

La lunga battaglia per affermare la riforma fiscale



MILANO — Cittadini in coda all'Intendenza di Finanza per ottenere il numero del Codice fiscale.

Basta mettere l'orecchio fuori dalla porta per accogliere le storie più straordinarie. Il fisco è diventato una fonte inesauribile di emozioni. L'ultima notizia, quella che sembra avere messo il cappello al monumento di scandali provocati dall'evasione, si rivela ben presto come un modesto dettaglio nella grande storia delle tasse. La curiosità della gente rivela oggi risvolti che solo qualche anno fa erano impensabili.

Prima della riforma, il rapporto con il fisco risultava quasi sempre una «faccenda privata». Il contribuente rivolgeva direttamente, quando veniva pescato, la sua posizione con l'ufficio delle imposte. Era una sua controparte con lo Stato, inteso come controparte indistinta, lontana, quasi anonima, che si poteva quindi imbrogliare riciclando, magari, per ciò stesso, titoli di merito. Fare il fisco con questo severo e freddo interlocutore era considerato dalla morale corrente un comportamento normale.

Adesso, invece, il rapporto risulta cambiato. Interlocutore non resta più solo quello dello Stato ma, intrecciato con esso, la società intera. Chi non paga le tasse, si ritrova così di fronte, in posizione polemica, i volti di chi invece le tasse le paga. La riforma ha avuto il merito di lanciare una sottile ma impercettibile legatura un po' tutti gli evasori: il grande industriale con chi acquistava sigarette di contrabbando; il botegaio che nascondeva buona parte del fatturato con l'operario che non faceva la dichiarazione; il grosso possidente con un patrimonio di miliardi di lire e di quattro muri.

Tutti, per un verso o per l'altro si sentivano prima sull'altra sponda di fronte allo Stato. Ora, invece, il fisco è diventato un attore in scena. E' un attore che non si muove mai. E' un attore che non si muove mai. E' un attore che non si muove mai.

Contro questa politica si è levato il movimento operaio. La battaglia condotta soprattutto nell'ultimo trentennio è stata tesa a rovesciare una simile logica apparentemente indifferente nei confronti delle varie posizioni sociali e ad affermare, secondo il dettato costituzionale, criteri di giustizia anche in campo fiscale. La riforma avviata nel 1973-74 avrebbe dovuto soddisfare questa esigenza. Lo ha fatto?

A cinque anni di distanza ci si interroga con amarezza ed anche rabbia. L'Italia da quella riforma è uscita dimezzata: da una parte i cittadini che pagano, dall'altra quelli che evadono. Da un primo sommario e superficiale giudizio, quindi, sembrerebbe che nulla sia da altro cambiato. Eppure i mutamenti sono grandi e si muoveranno non solo in termini contabili (le dichiarazioni dei redditi sono passate da quattro milioni e mezzo a quasi 25; il gettito tributario è più che triplicato passando dagli 11.244 miliardi del 1971 ai 34.706 miliardi del 1977; il rapporto fra imposte indirette e dirette si è andato modificando) ma pure politici, culturali, di costume.

Intanto, gli italiani non si sentono più — secondo uno schema utilissimo alle classi privilegiate — tutti egualmente evasori fiscali. La riforma ha spazzato via anche le tracce di quella vecchia mentalità. C'è una parte della società che, anzi, proprio perché ha stabilito (o è stata costretta a stabilire, il che è lo stesso sul piano dei risultati) un rapporto di lealtà tributaria con lo Stato, ha maturato al suo interno un solido rapporto di solidarietà: e una carica polemica straordinaria nei confronti di quella parte che non paga.

Oggi sicuramente i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi che sono la parte che paga le imposte sulla base del reddito reale, sono diventati protagonisti attivi di una politica di giustizia tributaria. Ma non sta forse proprio in questo comportamento il maggior merito della riforma del 1973-74? Non c'è oggi vicenda che non trovi un suo addentellato con l'evasione. Ci si rende conto che il futuro del Paese è legato alla lotta contro chi non paga le tasse. Non solo, risulta anche chiaro che ogni sconfitta dello Stato su questo terreno è una sconfitta di quella parte della società che le tasse invece le paga. Sono concetti che circolano facilmente nei discorsi della gente.

Il governo è alla ricerca di 2.000 miliardi per sostenere il suo programma di interventi per uscire dalla crisi: tutti, o quasi tutti, hanno puntato il dito sull'evasione. Ci sono diecimila miliardi che sfuggono al fisco; ebbene ci si rivolga a loro per rimettere in equilibrio la bilancia statale.

Ecco perché la lettura degli elenchi dei maggiori contribuenti pubblicati da molti giornali suscita, con le antiche passioni e curiosità, anche nuove riflessioni. Il campionario delle reazioni è vario. A Reggio Emilia ha colpito il fatto che l'imprenditore con il più alto senso dello Stato italiano sia uno... svedese. Il signor Hans Rausing, infatti, proprietario della Tetra Pack di Rubiera, ha denunciato per il '75 un reddito di 383 milioni. Il nordico contribuisce veleggiando a una distanza notevole dai suoi colleghi italiani i quali stanno quasi tutti (più sotto che sopra) intorno ai trenta milioni. Il distacco è troppo grande per non suscitare interrogativi di fondo sulla nostra imprenditoria, sulle sue capacità, sul suo

senso dello Stato, sul suo voto. Perché, è chiaro, il signor Hans Rausing è un imprenditore «monstra» e i suoi colleghi italiani degli incapaci, oppure si tratta di una crisi di rapporto fra certi settori della società italiana e lo Stato repubblicano. La questione è aperta. C'è chi minimizza affermando che il «comportamento» denuncia solo la vecchia mentalità di chi ha fatto sempre il fisco e che ritiene di poterlo fare ancora. Di questa opinione quell'industriale di Parma è il quale, indignato di fronte alla dichiarazione dei redditi di un notaio veneziano, gli ha spedito una lettera informandolo che un suo dipendente, operaio metalmeccanico, aveva guadagnato in un anno, pur non disponendo degli stessi titoli e patrimonio, la medesima cifra: nove milioni.

La morale, implicita nella lettera, era di smetterla di fare il fisco in modo così plateale e scandaloso. Ma si tratta, ovviamente, solo di furberia? C'è chi di fronte a comportamenti che investono intere categorie (basta dare un'occhiata ai redditi denunciati dalle «professioni libere» per rendersene conto) azzarda analisi più approfondite. L'evasione, secondo questi altri, rivelerebbe infatti una sfiducia di fondo da parte di vasti settori del mondo imprenditoriale — piccoli e medi operatori, artigiani, contadini — verso uno Stato che continua, al di là delle politiche di principio, ad ignorare il ruolo.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E' suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati, impropriamente, i padroni assoluti dello Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso: la dichiarazione dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero?